SAN CIPRIANO: LA BIMBA COI PIEDI CONGELATI

Ad Antonietta non è bastato il bicchiere di fuoco

Dal nostro inviato

S. CIPRIANO D'A., 2.

Questa mattina, Salvatore Mencocco e la moglie, prima di recarsi all'ospedale Cardarelli dove la piccola Antonietta è ricoverata per curarsi i piedi congelati, sono andati alla scuola elementare di S. Cipriano. Volevano avvertire la maestra che la bambina sarebbe stata assente per un po' di tempo. Li abbiamo incontrati proprio mentre uscivano e davano notizie della loro figlia alle piccole compagne di scuola.

Antonietta Mencocco, 6 anni, non aveva voluto assentarsi da scuola nemmeno quando a S. Cipriano la neve, caduta abbondantemente, si era trasformata in fango ghiacciato. Se il padre la invitava a rimanersene in casa, gli rispondeva con aria meravigliata: « Vuoi farmi perdere una giornata di scuola? ». Calzava le scarpette di gomma sui calzettoni di lana. Oltre ai libri, portava con sè il « bicchiere di fuoco »: la madre, Angelina Noviello, ha spiegato di che si tratta. Si prende un bicchiere e vi si mettono dentro le carbonelle con un poco di brace ardente presa dal braciere: tenendolo in mano, ci si scalda con il calore che passa attraverso il vetro...

Antonietta Mencocco si portava il « bicchiere di fuoco » a scuola, lo posava sulle assi del banco e si riscaldava a quel poco di calore, finchè le carbonelle non si consumavano. Molte delle sue compagne fanno così: non c'è altro modo per scaldarsi, nelle scuole di S. Cipriano, nell'aula gelida dove bisogna stare con il cappotto. Così la bambina, che questo anno andava per la prima volta a scuola, che frequentava la prima elementare con entusiasmo, dimostrando intelligenza e bravura, non si è accorta di quanto le stava accadendo. Avvertiva ai piedi e alle gambe del prurito, ma non si preoccupava molto.

Ieri mattina, però, le gambe della bambina, al di sotto del ginocchio, e i piedi, presentavano un colore violaceo che ha atterrito i genitori. Salvatore Mencocco ha preso una macchina da noleggio e ha portato la bambina nell'ospedale di Aversa. Il medico specialista delle malattie della pelle non c'era: sarebbe venuto fra un paio di giorni. Il padre non intendeva però aspettare. Temendo giustamente il pericolo che correva la piccola, l'ha portata subito al « Cardarelli ». E qui ha appreso la diagnosi: congelamento di secondo grado.

La famiglia di Antonietta Mencocco è povera, ma non misera. « Si lavora e si mangia », ci ha detto Salvatore Mencocco, manovale, attualmente disoccupato. E' un uomo asciutto, serio; con il figlio Francesco, bracciante agricolo, tirano avanti la famiglia. Vive con i figli — Francesco, Rosa, di 13 anni, Antonietta e Maria, la più piccola, di 4 anni (un'altra figlia, Lucia, è sposata) — in una sola stanza: un terraneo che dà sul cortile di un vecchio e squallido caseggiato in via Michelangelo Diano 180. Una sola stanza, con il letto matrimoniale e il tavolo (i lettini per i figli si fanno la sera), senza altra apertura che la porta. Una casa come tante, come quasi tutte le case di San Cipriano, dove vivono le famiglie dei braccianti agricoli con i proventi che può dare questo lavoro.

Tutto il paese è in queste condizioni: e l'aspetto delle strade e delle case ne rispecchia fedelmente lo stato. Fango dappertutto: il rivolo degli scoli di fogna vicino ai marciapiedi. Salvatore Mencocco ci ha chiesto a chi doveva rivolgersi, cosa doveva fare per ottenere per i figli condizioni di vita migliori. Che rispondergli? Forse, dopo che la dolorosa vicenda della sua bambina è stata resa nota dai giornali, qualcuno alla Provincia o al Comune starà ad ascoltarlo. Ma lui non ha molta fiducia. Il reddito della famiglia basta appena al cibo e a un modestissimo vestiario: « Noi non siamo come i signori — ci ha detto Angelina Noviello, madre di Antonietta —: ci basta mangiare una volta i fagioli, o la verdura, o la pasta. Si lavora e si mangia ... ».

Ma non si riesce a ripararsi dal freddo, si paga con il dolore e la sofferenza il lusso di mandare una bambina a scuola, come hanno pagato Antonietta e i suoi genitori. Erano disperati di quanto è accaduto alla bambina. La mamma credeva in un primo momento che Antonietta avesse i geloni. Mai avrebbe potuto immaginare quanto stava accadendo a sua figlia: non aveva mai sentito la parola « congelamento ».

Non sono state mai distribuite scarpe ai bambini più poveri: eppure, esiste una precisa disposizione in merito. A chi dare la colpa di quanto è successo? Il maresciallo dei carabinieri è andato a casa di Salvatore Mencocco, ha guardato e tastato le scarpe di gomma. Molti bambini portano scarpe di quel tipo, che possono riparare dall'acqua, ma non dal freddo e dal ghiaccio. Con la gomma, l'umidità e il freddo attanagliano i piedi, non c'è traspirazione. L'immobilità fa il resto, insieme col freddo che regna fra i banchi della scuola.

La notizia che Antonietta Mencocco si trovava al « Cardarelli » ha suscitato in tutta la città commozione e dolore. Molti, compagni e lettori, ci hanno telefonato, dopo aver letto la notizia sui giornali della sera: il foglio del Banco di Napoli e quello di Lauro. « Scrivete — ci hanno gridato al telefono — che notizie di questo genere i giornali borghesi dovrebbero vergognarsi di doverle registrare. La loro pietà, i loro appelli alla carità ci fanno disgusto! ».

Eleonora Puntillo

SAN CIPRIANO DI AVERSA — Le compagne di classe della piccola Antonietta Melcocco fotografate all'ingresso della scuola.

Crollo in Ecuador: oltre cento le vittime

La cappella di una scuola s'abbatte su 450 bimbe

Tutte le scolare assistevano a una cerimonia religiosa Il disperato accorrere delle madri

Nostro servizio

QUITO (Ecuador), 2.

Una spaventosa sciagura è accaduta nel pomeriggio di ieri presso la scuola confessionale « Corazon de Maria » a Biblian, località delle Ande ecuadoriane situata a 300 chilometri dalla capitale: circa 450 bambine, alunne della scuola, e alcune suore, loro insegnanti, sono rimaste sepolte sotto le macerie per il crollo della cappella dell'istituto, mentre si svolgeva un servizio religioso.

Non è ancora possibile fare un bilancio completo della sciagura, ma al momento in cui scriviamo risulta che oltre un centinaio di bambine e alcune religiose — sembra 103 persone in tutto — abbiano trovato la morte sotto le macerie nella cappella crollata.

La prima segnalazione della terribile disgrazia è stata data dal corrispondente locale del giornale *El Telegrafo*, il quale è stato uno dei primi a portarsi sul posto non appena si è sparsa per la cittadina la notizia. Egli vi è giunto a bordo di un automezzo dei pompieri, che erano stati chiamati dalla madre superiora dell'Ordine delle Oblate, le religiose che gestiscono la scuola « Corazon de Maria ».

« E' stata una cosa spaventosa — ha riferito il corrispondente al suo giornale. — Una gigantesca nuvola di polvere si levava dall'edificio, visibile a grande distanza. Prima che l'automezzo si arrestasse davanti alla scuola, potevamo udire le grida di invocazione delle bambine e delle religiose.

« I pompieri che si trovavano sul mio automezzo, proveniente da Cuenca, si sono messi subito al lavoro per cercare di estrarre da quel cumulo di macerie coloro che erano ancora in vita. Ma era una lotta disperata contro il tempo, perchè la polvere soffocava quelli che non erano stati mortalmente colpiti dai mattoni, dalle pietre e dai calcinacci. Da un calcolo approssimativo, sembra che nella cappella si trovassero 450 persone, fra bambine, religiose e il prete che officiava il servizio ».

Quando i vigili del fuoco di Biblian e di Cuenca sono arrivati sul posto, si sono resi immediatamente conto che da soli non avrebbero potuto fare nulla per salvare le bambine e le religiose che si trovavano sotto le macerie della cappella crollata. Non era possibile usare mezzi meccanici per scavare, nel timore di uccidere i sepolti, e il lavoro di sgombro a mano si svolgeva con terribile lentezza.

Venivano chiamati in aiuto reparti dell'esercito e della polizia per partecipare alla febbrile opera di rimozione delle macerie. La Croce rossa di Quito, di Cuenca e di Azogues aveva inviato numerose autoambulanze, medici ed infermiere. Le bambine trasportabili sono state caricate sulle autoambulanze e condotte all'ospedale di Azogues, dove un reparto era stato predisposto per accoglierle.

I feriti meno gravi sono stati curati sul posto dai medici e dalle infermiere.

Nella stessa scuola, è stata allestita una camera ardente per le vittime. Poche ore dopo la sciagura, sono giunti da Biblian, e con ogni mezzo possibile dalle località vicine, i familiari delle bambine che erano state ospitate nell'istituto. Scene strazianti si sono svolte accanto ai cadaveri delle piccole morte. La polizia ed i militari hanno dovuto stendere un cordone attorno alle macerie dove si stava scavando, perchè i familiari, nella disperata ricerca delle loro figlie, ostacolavano le operazioni di salvataggio.

I poliziotti e i soldati hanno dovuto usare la maniera forte per far allontanare la folla. Solo dopo che il comandante dei reparti ha detto che col loro comportamento potevano compromettere la vita delle loro bambine le madri hanno acconsentito ad allontanarsi.

Le cause della sciagura non sono state ancora accertate.

Si fa comunque l'ipotesi di un cedimento per la neve caduta con eccezionale abbondanza sull'edificio piuttosto vecchio e mal ridotto.

Richard Pyle

Lo scandalo della « dogana d'oro »

Cesare Mastrella ha vinto tacendo

Dal nostro corrispondente

TERNI, 2.

Il complicato mosaico di quella che passerà alle cronache come la più grossa truffa compiuta ai danni dello Stato, è stato nelle sue grosse linee ricostruito con l'ultimo interrogatorio in carcere. Cesare Mastrella, l'ispettore doganale che a Terni ebbe modo di impossessarsi di ben 800 milioni, sottraendoli in più riprese alla cassa doganale, ha vuotato completamente il sacco. Ora aspetta fiducioso che il processo a suo carico venga discusso in Tribunale e forse dentro il suo animo accarezza la prospettiva che i mesi di carcere preventivo saldino in gran parte i conti con la giustizia.

Mastrella sa che, a parte gli 800 milioni rubati alla cassa doganale, non ha fatto altri danni a nessuno. E' riuscito, almeno finora, a ricostruire le fasi della sua complicatissima truffa senza tirare in ballo nè complicità nè connivenze nè amicizie nè rapporti. E' questo, e non la truffa perfetta, è il suo grande capolavoro, quello da cui egli stavolta aiuti e appoggi e forse anche indulgenza.

« Ho fatto tutto da solo », è il risultato delle sue confessioni, anche se, al momento dell'arresto, invece, ebbe a dire: « Trascinerò con me tutta Terni. Ci andrà di mezzo perfino un ministro ». E infatti, quando il capo della « dogana d'oro » fu arrestato, molti personaggi, a Terni e a Roma, trattennero il fiato.

Per molti giorni, non respirò il dott. Antonio Garnero, responsabile dell'ufficio doganale della società « Terni ». E' noto, per esplicita confessione di Cesare Mastrella, che tutte le operazioni fraudolente da lui condotte furono effettuate soltanto con i certificati doganali della « Terni ». Ma, sempre stando alle ammissioni del Mastrella, i dirigenti della « Terni » non sarebbero altro che delle povere vittime del suo diabolico piano.

Per molti giorni, mentre gli inviati speciali dei giornali attendevano a Terni, da un giorno all'altro, lo scoppio di qualche grossa bomba — « Il Mastrella non può aver fatto tutto da solo, nemmeno se fosse il padre terno » era la frase di tutti — non respirarono nemmeno gli ispettori che in 23 successive «visite» all'Ufficio doganale da lui diretto non si erano accorti di nulla. Ma poi, Cesare Mastrella assicurò che i suoi unici confidenti erano le donne di casa — sua moglie, Aletta Artioli, e la sua amante, Annamaria Tommaselli, che ancora sono in carcere — e anche i miopi ispettori doganali respirarono di nuovo.

Come faceva?

Nemmeno quando Cesare Mastrella si lasciò sfuggire di bocca che « qualcuno » si dava la briga di avvertirlo delle ispezioni non vennero creati drammi. Il « qualcuno » restò anonimo, come la classica formichina che racconta alle mamme le malefatte dei bambini. Respirò il ministro Trabucchi quando in Parlamento ammise che alcuni articoli della legge regolante il funzionamento doganale erano talmente confusi che potevano aver aperto un varco all'astuto ispettore. Dite agli italiani che la colpa è della burocrazia, arrossite graziosamente, allargando le braccia e tutti saranno soddisfatti...

Come faceva Cesare Mastrella? Era bravo: aveva seguito un corso apposta, un corso di perfezionamento pagato dallo Stato ai migliori dei suoi ispettori doganali per impadronirsi di tutte le sottigliezze del mestiere, e poi le usò per se stesso. La « Terni » importava dei macchinari « per esperimento », versando alla Dogana solo una parte della somma e riservandosi di saldare qualora, dopo qualche mese, avesse deciso di importarle definitivamente. In questo modo, vengono importati, ad esempio, anche i tecnici che l'industria straniera invia in Italia per la messa in opera delle macchine. Quando, quindi, la « Terni » decideva di acquistare definitivamente i macchinari provati e collaudati, e pagava al Mastrella la differenza in certificati doganali, l'ispettore si guardava bene dal segnalare alla Dogana di Roma quest'ultima operazione. Rilasciava regolare ricevuta alla « Terni », (la figlia) ma nascondeva la matrice del modulo in un cassetto, senza spedirla nella capitale.

Scoglio elettorale

Gli ispettori romani non andavano mai alla « Terni », per controllare quanti macchinari venissero realmente importati. Tutto il traffico ternano con l'estero era per loro racchiuso negli incartamenti che il Mastrella si compiaceva di inviare. A Terni, avrebbe potuto arrivare l'intera attrezzatura di Cape Canaveral: se Mastrella avesse voluto nasconderla, avrebbe potuto farlo, da solo, giostrando con le figlie e con le madri delle bollette.

E Mastrella godeva della più ampia fiducia. Forse la gode tuttora, visto che basta la sua parola per dare come sostenuto che complicità non ve ne siano. A tre mesi circa di distanza dal suo arresto, le indagini in questo senso non hanno appurato nulla. Quei certificati doganali che la « Terni » consegnava al Mastrella venivano cambiati in denaro contante presso la cassa-depositi della Dogana di Roma, che diventava in questo modo una specie di pozzo di S. Patrizio, cui il furbo doganiere poteva attingere all'infinito, con il pretesto fantomatico che quei soldi gli servivano a « dare il resto » alle ditte che avevano effettuato dei precedenti depositi.

Tutto il mosaico si chiude insomma dandoci una sola figura: quella di Cesare Mastrella. Il quale fra l'altro, si fregia del motto da lui riportato in una sua lettera scritta dal carcere: « Usi obbedir tacendo ». E finchè Mastrella, ligio al suo motto, non farà nomi, altri nomi oltre al suo non ce ne saranno. A meno che il processo non ci riserbi delle grosse sorprese. Ad ogni buon conto e a scarso di rischi, esso è stato rimandato a dopo le prossime elezioni. La D.C. vuol chiedere la sua fiducia ai ternani senza fastidiosi bruscoli nell'occhio. E anche la Commissione d'inchiesta amministrativa, nominata dal Ministero, va avanti con il rallentatore.

L'importante è superare lo scoglio delle elezioni: poi anche la barca del Mastrella potrà entrare in buon porto. L'« uomo-miliardo » lo sa e per questo tace. Dove sono ora i milioni che ha rubato allo Stato? lui: « Li ho dati ai ricattatori che minacciavano di sterminare la mia famiglia ». Ma anche i ricattatori sono fantasmi cui non si riesce a dare un corpo. Tanto terrorizzanti da indurre il Mastrella a « versare tacendo », così come ora è disposto ad « ubbidire tacendo », sicuro che per il silenzio passi la strada della sua salvezza.

a. p.

Giallo in farmacia

Due specialità con l'odore di... vitamina

Confronto a tre, ieri, negli uffici della Procura della Repubblica di Roma, per lo scandalo dei medicinali. Una misteriosa signora (forse una « consulente ») è stata interrogata a lungo dal dott. De Maio, insieme con Oreste Giorgetti e Domenico Tarantelli. I tre sono rimasti nell'ufficio del magistrato per più di un'ora.

La signora interrogata ieri mattina — secondo indiscrezioni — avrebbe, tempo fa, chiesto al Tarantelli di procurarle le documentazioni complete per la registrazione di due specialità. Le documentazioni procurate dal Tarantelli, sarebbero giunte velocemente sul tavolo della « consulente », che, a sua volta, le avrebbe « passate » a una ditta senza immaginare, nemmeno lontanamente, che si trattava di falsi montaggi. La buona fede della donna sembra provata e nel corso dell'interrogatorio, il Tarantelli avrebbe finito per discolparla completamente confessando di aver falsificato le due documentazioni che gli erano state commissionate.

Frattanto, il ministero, con suo decreto, ha revocato l'autorizzazione alla vendita di altre due specialità: lo « Iodarson calcico », nella preparazione « sciroppo vitaminico », prodotto dalla ditta « Farmaceutici Benros » di Milano, e il « Ledigvit », nella preparazione gocce, prodotto dalla ditta « Ledig farmaceutici di Salerno ». Le due specialità, sono state sottoposte a controllo da parte della Sanità. Il risultato è stato disastroso: per la specialità « Iodarson » è stata riscontrata una quantità di vitamina B.1 e B.2 inferiore, rispettivamente, del 50 e del 41 per cento, alla formula dichiarata. Per il « Ledigvit », invece, la quantità di vitamina B.2 e A è risultata inferiore, rispettivamente, del 78 e del 41 per cento nei confronti della formula dichiarata.

Monaco

Conclusa la « guerra » con la Francia

MONACO, 2

La piccola « guerra » franco-monegasca si è conclusa ieri pomeriggio alle 16. In questo scontro economico ne è uscito sconfitto il piccolo stato di Ranieri. Anche se le richieste francesi si sono mitigate nel corso di un anno di trattative, la firma che hanno apposto ieri al palazzo del Governo Francois Leduc da parte francese, e Pierre Blanchy per parte monegasca, ha segnato forse la fine di un'epoca d'oro per il Principato. D'ora in poi, fatta eccezione per i pochi cittadini monegaschi e per i francesi residenti nel Principato da oltre cinque anni, anche nel piccolo regno di Grace Ranieri si pagheranno le tasse.

La sciagura di Ankara

In piazza Ulus una «fornace» di corpi umani

ANKARA, 2

« Ho visto un aereo precipitare, poi ho sentito il rumore di un urto violento seguito da una paurosa esplosione: un bagliore rossastro e in un attimo tutto si è trasformato in un rogo, mentre grida e lamenti si levavano da quell'immensa, inverosimile fornace di mura e corpi umani ». Questo è il racconto di uno dei tanti testimoni oculari della terribile sciagura aerea avvenuta ieri in piazza Ulus, nel centro di Ankara.

Non è stato ancora possibile stabilire con sicurezza il numero dei morti. I cadaveri carbonizzati sono irriconoscibili: braccia, gambe e tronchi delle povere vittime sono stati trovati in mezzo ad ammassi di ferraglie e muri calcinati. Il bilancio provvisorio della sciagura è per ora di 81 morti, ma si teme che il numero possa crescere ancora molto. I pompieri, infatti, continuano nella ricerca delle persone che risultano disperse. Dei feriti ricoverati nei vari ospedali della città, 25 versano in gravissime condizioni: otto non potranno certamente sopravvivere.

Tra le vittime, ci sono 14 ragazzi, quasi tutti piccoli lustrascarpe che lavorano nella zona; anche alcuni autisti di piazza hanno trovato la morte nell'immane disastro, ma la maggior parte dei morti si è avuta tra le persone rimaste bloccate nell'edificio andato a fuoco. Le 17 persone che erano a bordo dei due aerei — 14 nell'apparecchio civile libanese e tre in quello militare turco — sono morte: il cadavere del motorista dell'aereo di linea è stato trovato al quarto piano dell'edificio commerciale semidistrutto dalle fiamme. Altre vittime si lamentano tra i passanti occasionali.

Stamane, nella piazza non vi erano più i mucchi di rottami: l'unica traccia della sciagura è l'enorme cratere aperto dalla fusoliera del « Viscount » civile. Il traffico nelle adiacenze della zona sconvolta.

Montesarchio

Scolaresca intossicata dal braciere

MONTESARCHIO, 2.

Un caso di intossicazione collettiva che poteva avere ben più gravi conseguenze, si è verificato questa mattina nella scuola media di Apollosa, un piccolo paese alle falde del monte Taburno.

Nella prima classe « A » era stato acceso un braciere per riscaldare l'ambiente ove erano riuniti dodici alunni e la vice preside che faceva funzioni di insegnante. Non appena i ragazzi sono usciti dall'aula a contatto con l'aria fresca venivano quasi tutti colti da svenimento. Sul posto è immediatamente accorso il medico condotto, dott. Antonio Libero Conte il quale ha prestato le prime cure agli alunni ai quali riscontrava sintomi di asfissia da esalazioni di ossido di carbonio sviluppatesi dal braciere.

I. S. I. A.

VIA DEL TRITONE, 65 — ROMA

LIQUIDAZIONE TOTALE PER RINNOVO

La Direzione centrale della Ditta I.S.I.A. a seguito decisione di rinnovo dei locali della filiale di ROMA, elimina tutta l'attuale giacenza di LANERIA - SETERIA - COTONERIA a prezzi di PURO REALIZZO

La merce esistente verrà messa in vendita fino a totale esaurimento con SCONTI SPECIALI mai praticati sino ad oggi

ALCUNI PREZZI INFORMATIVI

Cotoni stampati
Fantasie estive
Tessuti antipiega
L. 200 IL METRO

Tessuti Jacquard
Cotoni fantasia
Crepe misto
L. 300 IL METRO

Tessuti lana
Fantasie miste
Rasatelli cotone
Broccati
L. 500 IL METRO

Fantasie moda
Lanerie assortite
Rasi cotone
Broccati e gouffrè
L. 750 IL METRO

Laneria unita e fantasia
Lana seta fantasia
Fantasie miste
Broccati finissimi
L. 1000 IL METRO

Seta pura fantasia
Lana seta fantasia modello
Laneria finissima
L. 1250 IL METRO

Seta pura modello
Laneria fantasia e unita
Tessuti per paletò
Tessuti modello per sera
L. 1500 IL METRO

Altro vastissimo assortimento di tessuti in genere a tutti i prezzi. Ogni giorno verranno messe in vendita alcune pezze di tessuto a L. 100 il M. a non più DI 4 METRI per persona

LA VENDITA AVRA' INIZIO LUNEDI' 4 FEBBRAIO 1963